

Castello Sforzesco, Sala della Balla, MI
Progetto Medioevo

11 maggio 2024

Il *Roman de Fauvel*

Satira e denuncia politica nella Parigi del primo Trecento

Fonte F-BN, Paris, Bibliothèque Nationale, Français 146

Ensemble di Musica Medievale della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado di Milano

Angelo Basile, voce, *viella*
Daniela Beltraminelli, voce, *viella*
Anna Bergamini, voce
Martina Bomben, voce
Lorenzo D'Erasmus, *percussioni, salterio, voce*
Giovanni De Luca, voce, *narratore*
Sofia Masut, *arpa, voce*
Mitsuki Minagawa, voce, *Fauvel*
José Luis Molteni, *bombarde, voce, narratore*
Sofia Paoli, voce
Rita Perego, flauti, voce
Francesca Provezza, voce, *organetto*
Chiara Rebaudo, voce, *Fortuna*
Cecilia Tamplenizza, voce
Matteo Taverniti, *flauti, voce*
Claudia Caffagni, voce, *liuto, direzione*

Il concerto conclude il seminario di musica medievale del Biennio di Musica medievale della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado di Milano, progetto che la Fondazione Ugo e Olga Levi supporta dal 2014.

Il *Roman de Fauvel*, la cui tradizione manoscritta nelle sue diverse fasi di compilazione consta di ben quattordici manoscritti, è costituito di due libri: il primo è datato 1310 mentre il secondo reca, in alcune redazioni, la data del 6 dicembre 1314. Quest'ultimo fu scritto da Gervais de Bus -identificato come notaio della cancelleria della corte reale parigina dal 1313- stando al nome che si nasconde, in quattro delle fonti disponibili, sotto forma di anagramma alla fine del libro. Successivamente, tra il 1316 e il 1317, a opera del notaio della cancelleria Chaillou de Pesstain, i due libri vennero accorpati, integrati con una aggiunta testuale importante (che costituisce una sorta di terzo libro) e corredati di 78 miniature e 167 composizioni musicali, nel noto codice Fr. 146 (*unicum*), oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi. Si tratta di una pungente e amara satira allegorica, in versi ottonari, contro la corruzione e gli abusi del potere. Tutta la storia ruota intorno alla figura di Fauvel, uno stallone dal manto rossiccio, bestiale incarnazione dei vizi, simbolo di tutta la società francese e del suo sistema politico al tempo di Filippo IV il Bello e dei suoi immediati successori. La vicenda di Fauvel -adulato, strigliato e assecondato in ogni suo capriccio da papi e imperatori, monaci e frati, contadini e mercanti- si intreccia con la figura di Fortuna. Al colmo dello straordinario potere che Fortuna gli ha concesso, Fauvel decide di recarsi a Macrocosmo dove essa risiede per chiederle la mano, fingendo un ardente amore, con lo scopo di fermare l'inesorabile movimento della sua ruota che, prima o poi, se non soggiogata da un contratto di matrimonio, avrebbe

girato a suo sfavore. Lo sdegnoso rifiuto di Fortuna di fronte all'ipocrita e falsa dichiarazione di amore di Fauvel induce quest'ultimo ad accontentarsi di sposare, su concessione di Fortuna, Vanagloria, ovvero colei che ammalia e distoglie dalla consapevolezza dell'imminente disgrazia. Fortuna annuncia, infatti, che presto Fauvel cadrà dal trono e allora, se Dio lo vorrà, ci sarà spazio per il trionfo del Bene e delle Virtù. Al ritorno a Parigi, una grande festa accompagna le nozze: tutti sono chiamati a partecipare, la pletera di Vizi che fanno parte della corte di Fauvel, ma anche le Virtù eccezionalmente invitate per l'occasione e che, il giorno a seguire, parteciperanno a un grande torneo contro i Vizi. La sera Fauvel e Vanagloria si ritirano nella loro camera per consumare le nozze, mentre ha luogo un grande *Charivarie*: tutti si riversano sulle strade e con atti burleschi e chiassosi denunciano e "contrastano le nozze di Fauvel e Vanagloria, nozze che, nonostante l'assenso di Fortuna, potenza benefica che le ha favorite per un superiore disegno divino, si rivelano non consone al bene, essendo contratte tra due esseri demoniaci"¹ e senza la benedizione dei ministri di Dio. Il torneo del giorno successivo sancisce la netta superiorità delle Virtù contro i Vizi, ma Fortuna interviene affermando che non è ancora venuta l'ora per Fauvel di cadere del tutto. Il *Roman* conclude con una preghiera affinché il giglio della verginità possa salvare la Francia. Come accennato, il codice Fr. 146 commenta la narrazione delle imprese di Fauvel con magnifiche miniature e glosse musicali attingendo a tutti i generi e alle forme musicali esistenti all'epoca. Delle 167 composizioni spiccano, di straordinario interesse, composizioni polifoniche provenienti dal repertorio dell'*ars antiqua*, risalenti al XIII secolo, così come mottetti polifonici contemporanei alla stesura del testo (cinque dei quali composti da Philippe de Vitry) che rivelano tutti i segni premonitori dell'*ars nova*. Il manoscritto parigino di Fauvel rappresenta dunque una sorta di "fotografia" del panorama musicale nei primi decenni del XIV secolo, nel quale convivono generi antichi e tradizionali (inclusi parecchi brani attinti dal repertorio gregoriano) insieme a forme *novae*, nate di recente (o in ogni caso aggiornate al nuovo gusto musicale), ricche di novità stilistiche, grafiche e testuali. Ma l'inserimento di composizioni tanto ardite e all'avanguardia, in una cultura tendenzialmente conservativa come quella medievale, non è scevro da significati simbolici più sottili: non a caso la nuova arte musicale, tanto criticata e osteggiata da diversi teorici coevi (primo tra tutti, Jacobus di Liegi che nello *Speculum Musicae* del 1330 si scaglia fortemente contro le nuove tendenze musicali), è la preferita nelle composizioni che vedono come protagonista l'astuto e nefando Fauvel; al contrario, i brani dedicati a Fortuna o ad altri personaggi "positivi", sono spesso più conservatori, legati cioè alla tradizione musicale più arcaica. Ciò che colpisce è l'eccezionale continuità e coerenza narrativa tra il testo poetico e le composizioni musicali che non hanno solo il compito di commentare ciò che succede nella storia, ma anche di rappresentare la storia stessa. A questo proposito si può citare il mottetto *J'ai fait nouvelement* in cui, approfittando di un genere polifonico che tradizionalmente sovrappone testi diversi nelle sue tre linee melodiche, mette in musica tre personaggi: il narratore, che spiega le intenzioni di Fauvel; Fortuna, che manifestando il proprio sdegno si prepara al contrattacco, Fauvel, che tra sé e sé cova la sua manovra di aggiramento di Fortuna; e, ancora, la ballata *Douce dame de bonaire* in cui Fauvel e Fortuna si fronteggiano in un dialogo serrato tra la dichiarazione d'amore dell'uno e il rifiuto dell'altra, oppure *A touz jours sanz remanoir*, il rondeau col quale Fauvel dichiara le sue intenzioni amorose o il lai *Je, qui poair seule ai de confort* in cui Fortuna si rivolge a Fauvel spiegando le ragioni del proprio rifiuto. Per l'occasione sono state selezionate 33 delle 167 composizioni nell'intento di dare una rappresentazione quanto più viva della ricchezza di generi e forme musicali che il manoscritto parigino fornisce e al contempo di restituire la musica nella sua funzione narrativa di supporto e commento al testo poetico.

Claudia Caffagni

Quare fremuerunt | gentes et populi?

quia non viderunt | monstra tot oculi
neque audierunt | in orbe seculi
senes et parvuli | prelia que gerunt
et que sibi querunt | reges et reguli.
Hec, inquam, inferunt | Fauvel et Falvuli.

Perché nazioni e popoli hanno protestato?

Perché tanti occhi non hanno visto le nefandezze e, né giovani né vecchi nel mondo hanno udito le guerre che re e reucci fanno e cercano per il proprio profitto. Tutto questo, io dico, è provocato da Fauvel e della sua genia.



¹ MARGHERITA LECCO, *Lo chiarivari del Roman de Fauvel e la tradizione della mesnie Hellequin*, in *Medievistik*, vol. XIII, n. 1, 2000, p. 58.

(Tr.) Super cathedram Moysi

Laticat sub ypocrisi
Grex modernus prelatorum!
Quid verior testis nisi
Rex eternus paradisi
Cujus hec forma verborum:
«Quod vobis dicunt facite,
Sed quod faciunt nolite!»
Ergo qui nunc presidetis,
De vobis erubescite,
Quod hec verba regis vite
Per vos impleta videtis.
Vestra caret antistite
Plebs et aulis videbite
Regalibus assidetis:
Ab hiis ergo recedite!
Nam vos rodit in stipite
Fraus vestra, sic corruetis!
Sed et de regularium
Vita impleri alium
Dei sermonem videte:
«Venient falsi prophete
In vestimentis ovium,
Lupi autem interius
Rapaces» et deterius
Hoc verbum certe judico
Altero, quod superius
Ad pontifices applico:
Nam figmentum dolosius
Et delictum emonstra
Hoc ultimo emonstrator.
Ut tamen loquar sanius:
Plures horum operantur
Sanctissima sed est hora,
Nisi pravi dirigantur
Periculum est in mora!

(Mo.) Presidentes in thronis seculi
Sunt hodie dolus et rapina.
Militantes cesserunt Herculi,
Ecclesie perit disciplina,
Ymnos, arma, repellunt loculi,
Regnat domus rapax et volpina
Thesaurizans sanguinem parvuli;
Caret basis lapide anguli.
Quis effectus?
Sepius protuli:
Prope est ruina!

(T.) Ruina!

O varium

fortune lubricum
dans dubium
tribunal iudicium,
non modicum

(Tr.) Sulla Cattedra di Mosè
si nasconde, sotto mentite spoglie,
una moderna schiera di prelati,
e di questo chi è più verace testimone
se non l'eterno re del paradiso
che in tal forma ha parlato:
«Fate ciò che essi dicono,
non fate ciò che fanno!»
Di conseguenza, voi che avete ruoli di comando
vergognatevi per il fatto
che tali parole profetiche del re della vita si vedono
compiute tramite voi.
Il vostro popolo è privo di un sacerdote supremo e voi
ve ne state indebitamente
nelle stanze regali:
smettetela!
Infatti, la vostra frode vi corrode
fin nelle fondamenta, e così crollerete.
Ma anche riguardo la vita
degli ordini regolari
si vede compiersi un altro detto divino: «Verranno
falsi profeti
vestiti da pecore,
ma in verità lupi
predatori», e questo detto
io lo ritengo più grave
dell'altro che sopra ho riferito
ai pontefici;
infatti, in quest'ultimo si celano
un'immagine più ingannevole
e un delitto più atroce.
Per dirla più chiaramente,
parecchi di costoro operano secondo la più alta
santità, ma adesso, se i malvagi non vengono messi in
riga,
il temporeggiare comporta un pericolo!

(Mo). Sovrani sul trono secolare
sono oggi l'inganno e la rapina.
Sono scomparsi gli Ercoli militanti,
la disciplina ecclesiastica perisce,
le armi del forziere sconfiggono gli inni sacri, nella
casa regnano il rapace e la volpe
che fan tesoro del sangue di fanciullo.
Se le fondamenta mancano di pietra angolare, qual è
l'effetto?
L'ho detto più volte:
il crollo è vicino.

(T.) Crollo.



Oh, incostante
azzardo della fortuna,
che produce un dubbio
tribunale di giudici!
Tu non dai un

paras huic premium,
quem colere
vult tua gracia,
et patere
rote sublimia.
[Dans dubia]
tamen prepostere
de stercore
pauperem erigens.
Et favellum in altum erigens
quo consule
fides est mortua
ecclesia
duttore vidua.

Detractor est nequissima vulpis
Par ses medis greve autrui et li pis
Sed non minus adulator blandus
Car [il] deçoit roys, princes, contes, dus
Omnibus sunt tales fugiendi
Et li uns plus que li autres, s'endi.
Detrahere ulli etractors
Un medisant de vouloir desire.
Hujusmodi quid dampnabilis?
Jugier se doit reison et non li eus.
De Pinquegni, o vicedomine
Par tele gent prince ont déterminé
In subditos quoscumque grassari
Dont est pitiez, s'en sont pluseurs mari
Ecclesias palam expoliant
Sur espece de bien mal paliant
Juste deus, etractors lue
De leur medis car il sont trop luié.

(Mo.) Qui secuntur castra sunt miseri
Car pouvement sont service meri
Fidelibus qui bene serviunt
Sanz mesprison et de vrai cueur seri
De calice tales bibunt meri.
Mes li graeur qui ades servi ont
Mendaciis tamquam nugigeri
Plus conques mes a gens sont encheri.
Hii de fece bibunt et sciciunt.
Duques adonc que bien fait ont peri
Hos duc, deus, ad portas inferi.

(T.) Verbum iniquum et dolosum abhominabitur dominus.

(Tr.) Je voi douleur avenir
Car tout ce fait par contraire.
Chemin ne voie tenir
Ne veut nul par quoi venir
Puist a bien n'a raison faire.
Je voi douleur avenir,

premio modesto
a colui che la tua grazia
intende favorire
e che intende portare
al più alto punto della tua ruota.
Tuttavia tu, in modo perverso,
sei causa di incertezza,
erigendo il miserabile
dallo sterco
E innalzando in alto Fauvel
a causa del quale
la fede è morta
e la chiesa
privata della sua guida.



La volpe è una calunniatrice molto malvagia: con la sua calunnia ferisce peggio gli altri, ma non di meno è un aduttore gentile, perché inganna re, principi, conti, duchi. Tutti dovrebbero evitarla, e uno più degli altri, senza termine. Desidera voler calunniare qualcuno, o sentire parlare di una calunnia. Cosa potrebbe esserci di più dannoso? Dovrebbe essere giudicata la ragione, non l'uso. O Visdomino di Picquigny, con tali mezzi i principi hanno deciso di scatenarsi contro alcuni dei loro sudditi. Peccato: molti ne vengono danneggiati. Derubano apertamente le chiese, dicendo il male, con il pretesto del bene, Dio giusto, purificano i calunniatori dalle loro calunnie, perché sono troppo ben ricompensati.

(Mo.) Coloro che seguono i campi di battaglia sono miserabili, perché scarsamente vengono ripagati i servizi degli uomini fedeli che servono bene senza ingiustizia e con cuore vero e puro: tali uomini bevono dalla coppa del vino. Ma gli adulatori che hanno sempre servito la menzogna, come i trafficanti di sciocchezze, sono apprezzati più che mai dalla gente: costoro bevono della feccia e hanno sete. Poiché dunque le buone azioni sono andate sprecate, conducili, o Signore, alle porte dell'inferno.

(T.) Il Signore aborrirà la parola ingiusta e traditrice.



(Tr.) Vedo avvicinarsi il dolore, poiché tutto viene fatto al contrario. Nessuno vuol seguire la via che potrebbe portarlo al bene o ad agire con ragionevolezza. Vedo avvicinarsi il dolore,

Car tout ce fait par contraire.

(Mo.) Fauvel nous a fait present
Du mestier de la civiere.
N'est pas homs qui ce ne sent.
Je voi tout quant a present
Aler ce devant derriere.
Fauvel nous a fait present
Du mestier de la civiere.

(T.) Fauvel: autant m'est
si poise arriere comme avant.

Porcher mieus estre ameroie

Que Fauvel torchier!

A Escorchier ains me feroie!

ABPorchier mieus estre ameroie

B N'ai cure de sa monnoie.

Ne n'ai son or chier.

AB Porchier mieus estre ameroie

Que Fauvel torchier!

Alleluia, veni Sancte Spiritus.

O labilis | sortis humane status!

Egreditur | ut flos conteritur

Et labitur | homo labori natus!

Flens oritur | vivedo moritur

In prosperis | luxu dissolvitur

Cum flatibus | Fortune quatitur

Lux subito | mentis extinguitur

Ha moriens | vita luxu sopita

Nos inficis | fellitis condita.

Dum effugis | fecundam paupertatem

Pre ceteris | ditari niteris

Sed laboris | in summam egestatem

Cum opibus | mavis difluere

Quam modicis | honeste vivere

Quod questibus | fedis efficere

Dum satagis | amans distrahere

Nil autumans | tibi sufficere

Ha moriens | vita luxu sopita

Nos inficis | fellitis condita.

(Mo.) Veritas arpie,

Fex ypocrisie

Turpis lepra symonie

Scandunt solium.

Falsitatis vie

Movent omni die

Christi veritati pie

Prelium.

Comites Golie

poiché tutto viene fatto al contrario.

(Mo.) Fauvel ci ha fatto dono
del mestiere della lettiga;
non c'è nessuno che non se ne sia accorto.
Al giorno d'oggi vedo tutto
andare a rovescio.
Fauvel ci ha fatto dono
del mestiere della lettiga.*

(T.) Fauvel: è la stessa cosa per me
se si mette dietro o davanti.

*[espressione proverbiale che allude all'alternanza di
posizione tenuta da chi porta la lettiga, davanti o dietro, e
per estensione alle vicissitudini altalenanti della Fortuna]



Preferirei essere un porcaro,
piuttosto che strigliare Fauvel.
Preferirei farmi scuoiare,
Preferirei essere un porcaro,
Non mi interessano i suoi soldi,
né mi interessano i suoi tesori..
Preferirei essere un porcaro,
piuttosto che strigliare Fauvel.



Alleluia, vieni Spirito Santo.



Oh fugace condizione umana!
Sboccia, come un fiore è schiacciata
e decade l'uomo nato per la fatica.
Si alza piangendo, muore vivendo,
nella prosperità è distrutto dal lusso.
Quando è scosso dai venti della fortuna
la luce della sua mente subito si spegne.
*Ah vita morente, stordita dal lusso,
ci avveleni intrisa di rancore.*

Ancora fuggi dalla copiosa povertà,
ti impegni ad arricchirti prima degli altri,
ma scivoli nella più grande miseria.
Preferisci abbandonarti all'opulenza
piuttosto che vivere con onestà e moderazione
ciò che ottieni con la ricerca della fiducia
Mentre ti affanni preferendo guardare altrove
ritieni che niente sia abbastanza per te.
*Ah vita morente, stordita dal lusso,
ci avveleni intrisa di rancore*



(Mo.) La verità dell'arpia,
lo sterco dell'ipocrisia,
la turpe lebbra della simonia
salgono al trono.
Le vie della falsità
muovono ogni giorno
guerra alla santa
verità di Cristo.
I seguaci di Golia

Spernunt
David prophetie
Verba testium,
Perdunt premium
Filium Marie.
Similes Urie
Hostis tingunt gladium.

(T.) Johanne.

(Tr.) La mesnie fauveline

Qui a mau fere s'encline
Volentiers et de legier,
Car ainc a autre doctrine,
Science ne dicipline
Ne deigna soi asegiar
A devoir aperceü
Que Fauvel a conceü
De prendre a fame Fortune.
Si a dit de voiz commune
Pour plus a son seigneur plere:
«Sire, bien va vostre afere!
L'apostole et tuit si frere,
Ducx, Contes, Rois, Emperiere,
Vous servent sanz contredit;
N'i est plus tencié ne dit.
Allez en vostre besoingne!
Ne devra avoir vergoingne
Fortune de vous avoir.
Or et argent et avoir
Avez et moult bele chere.
Sur touz portez la baniere».
Torchié devant et derriere
L'ont sa gent en tel maniere,
Qu'il a prise hardiesce,
Que vers sa dame s'adresce.
Si dit l'en communement
Qu'en folour n'a hardement.

(Mo.) J'ai fait nouvelement amie,

Cui vuel moustrer
Mon propos entierement,
Combien que li encontrer
Redout pour sa grant noblesce.
C'est Fortune qui me blesce,
Que n'ouse imprendre a li dire
Mon vueil pour li garder d'ire.
Nequetant tout sanz delay
Pour ce que trouvée l'ay
Douce, amiable et non dure,
Li direz ce que j'endure:
C'est que je la vueil a fame.
Combien que soit honorée
En ce siecle et haute dame,
De moi sera bien amée.

(T.) Grant despit ai je, Fortune,
De Fauvel qui s'est fait prune

respingono
le profezie di Davide,
le parole dei testimoni
perdono la loro ricompensa,
il figlio di Maria.
[Le vittime] simili a Uria
tingono col proprio sangue la spada del nemico.

(T.) Johanne.



(Tr.) [Narratore]: «La masnada di Fauvel,
che tende volentieri
e con leggerezza al cattivo agire,
poiché non si degna
di assoggettarsi ad altra dottrina,
scienza o disciplina,
ha saputo che Fauvel
ha pensato di prendere
in moglie Fortuna.
E così, ad una sola voce,
per più piacere al suo signore, ha detto:
«Sire, i vostri affari vanno più che bene! L'apostolo e
tutti i suoi fratelli,
duchi, conti, re, imperatori,
vi servono senza contraddizioni:
non c'è più disputa né parola.
Andate verso la vostra meta!
E Fortuna non avrà
vergogna di avervi.
Avente argento, oro e beni,
e un gran bell'aspetto.
Sovra tutti si innalza il vostro vessillo".
La sua gente l'ha
così ben circuito
che egli prende ardire,
e si rivolge alla sua dama;
si dice comunemente
che nella follia c'è del coraggio».

(Mo.) [Fauvel]: «Ho appena conosciuto un'amica
alla quale desidero rivelare
tutto il mio amore,
per quanto tema di incontrarla
per il suo nobile lignaggio.
Ell'è Fortuna ch'è tanto altera
ed io non ho coraggio di dirle
il mio desiderio di prevenire la sua rabbia.
Nonostante tutto, senza indugio,
perché l'ho trovata
dolce, amichevole e non dura,
ditele voi, con amoroso stile,
ch'intendo farle onor d'esser mia moglie.
Sia pur nel mondo insigne ed onorata,
in questo secolo e signora di nobili natali
per me d'eterno amor la giuro amata».

(T.) [Fortuna:] «Fortuna son, e provo acerbo sdegno
per quel Fauvel, che impunemente

De moi demander a fame.
Mes ie li dirai a une,
Et si cler com luist la lune
Li mousterrai que sui dame.

F: «Douce dame debonaire»

Fo: «Fauvel, que te faut?»
F: «Mon cuer vos doins sanz retraire»
Fo: «Sen en toi defaut»
F: «Ne vous en chaut il?»
Fo: «Fi mauvés outil»
F: «Puis qu'ensi est que ferai?»
Fo: «*Ja m'amour ne te lerai*»

F: «J'ai grant desir de vous plaire»
Fo: «De ce ne me chaut»
F: «Ne soiez a moi contraire»
Fo: «Diva qui t'asaut?»
F: «Veillez moi prendre a mari»
Fo: «Jo jo sus hari»
F: «Douce dame que ferai?»
Fo: «*Ja m'amour ne te lerai*»

F: «Ne sai que je puisse faire»
Fo: «Fai donques un saut»
F: «Volentiers vers vo viaire»
Fo: «Ne saut pas si haut»
F: «Las je vos ainz si»
Fo: «Ne me plest ainsi»
F: «Las et que ferai?»
Fo: «*Ja m'amour ne te lerai*».

F: Fauvel
Fo: Fortuna

[Fauvel]: «A touz jours sanz remanoir

*Vueil du cuer servir ma dame,
Qui pris m'a par un veoir.
A touz jours sanz remanoir
Je ne desir autre avoir
Qu'avoir son gent cors sanz blasme.
A touz jours sanz remanoir
Vueil du cuer servir ma dame».*

[Fortune]: «Je, qui poair seule ai de conforter

Toute autre gent, forment me desconfort
De ce larron qu'ai tant fait deporter
Et qui souz moi fait a si son nom fort;
Qui m'amour m'a demandee!
Certes, ce pas ne m'agree:
Folement m'a envaÿe!
M'onneur a amenuisie;
Bien li doi guerredonner!
Pou prise ma seigneurie:
N'est ce [pas] grant forsenerie
Quant il d'espouser me prie?

or osa pretender di condurmi seco in sposa!
A lui chiara dirò, senza ritegno,
che donna di province son, signora:
la sua proposta assai mi disonora»!

F: «Dolce dama graziosa»

Fo: «Fauvel, cosa vuoi?»
F: «Il mio cuore vi dono senza riserve»
Fo: «Sei pazzo!»
F: «Non v'è caro?»
Fo: «Via vile individuo»
F: «Ma s'è così che farò?»
Fo: «*Non ti darò il mio amore*»

F: «Ho gran voglia di compiacervi»
Fo: «Questo non mi interessa»
F: «Non siate mia nemica»
Fo: «Ma va! chi t'attacca?»
F: «Prendetemi come marito»
Fo: «Via, vattene via»
F: «Dolce dama che farò?»
Fo: «*Non ti darò il mio amore*»

F: «Non so cosa posso fare»
Fo: «Fai dunque un salto»
F: «Volentieri verso il vostro viso»
Fo: «Non saltare così in alto»
F: «Ah, v'amo così tanto»
Fo: «Questo non mi piace affatto»
F: «Ahimé, che farò?»
Fo: «*Non ti darò il mio amore*».

[Fauvel]: «*Per sempre, senza sosta,
voglio con tutto il cuore servire la mia dama,
che mi ha affascinato con uno sguardo.
Per sempre, senza sosta,
non desidero avere nient'altro
che la sua persona adorabile e irreprensibile.
Per sempre, senza sosta,
voglio con tutto il cuore servire la mia dama*».

[Fortuna]: «Io, che sola ho il potere di confortare tutti gli altri, sono enormemente dispiaciuta da questo mascalzone che ho tollerato così a lungo e che, sotto di me, ha reso il suo nome così chiassoso. Lui ha perfino chiesto il mio amore! Certamente questo non mi aggrada. È stato follemente presuntuoso nei miei confronti, ha sminuito il mio onore. Devo dargli un bel premio! Lui ha poco riguardo per la mia autorità. Non è forse una follia

A moi ne s'atende mie!
Autre li voudrai donner. [...]
Souzhaucié l'ai comme mere
Et plus que roi n'emperiere:
Est il droiz que le compere?
Ne set a cui se compere! [...]
Si cogneüst qui je sui,
Mon poair et mon vouloir,
A moi venist a refui
Ainz que le feisse douloir!
Providence et Destinee
Fortune et Fate nommee
Sui, fille du grant geant,

Qui terre, eaue douce et salee,
Feu, air et toute riens nee
Fist et crea de niant.
Par li fais tout et ordene:
Je sui dame et souverainne. [...]
Nequetant, car humblement
Vint Fauvel son errement
Conter, mon esmouvement
Met en delai faintement.
Quant a present cruauté
Vueil bouter arriere,
Fame plainne de biauté
Et de grant maniere,
Dame de desloiauté,
Jointe, cointe et fiere [...]
Vainne Gloire la polie,
Qui tant est bien afaitie
Maint l'en, ne la lesez mie!
D'eus vendra male lignie!
Puis soit Fauvel a seür
Que j'entendré
A li honnir et destruire,
Et de sa gent mainz pandré».

Fauvel est mal asseigné

De venir a son desir.
Trop a son bobant mené.
Fauvel est mal asseigné
Tant a graté que ordené
Est de son mauvés gesir.
Fauvel est mal asseigné
De venir a son desir.

Nemo potest duobus dominus servire.

[Fauvel]: «En chantant me veul complaindre

A vous, dame seigneurie,
De ce qu'a merci ataindre
Ne puis, ançois me detrie.
Ainsi languis, ne vif mie,

che mi abbia chiesto di sposarlo?
Che non si aspetti di avermi!
Gli darò un'altra donna. [...]
L'ho cresciuto come una madre
anche più di un re o un imperatore:
È giusto che paghi per questo?
Non sa con chi si sta confrontando! | [...]
Se si rende conto di chi sono
Il mio potere e il mio valore,
verrebbe a me come a un rifugio
prima che lo faccia soffrire.
Provvidenza e Destino,
Fortuna e Fato io son chiamata,
figlia del grande Gigante,

che dal nulla ha fatto e creato terra,
acqua dolce e salata, fuoco, aria
e tutto ciò che è vivente. [...]
Attraverso di Lui faccio e ordino ogni cosa:
Sono Regina e Sovrana.
Comunque, siccome Fauvel umilmente
è venuto a raccontare le sue ambizioni,
io fingerò di nascondere
la mia reazione.
Poiché per il momento intendo
tenere da parte la crudeltà,
gli concederò una moglie piena di bellezza e di gran
stile,
una donna sleale,
briosa, irritante e orgogliosa [...]
Vanagloria, la soave,
che è così beneducata
che molti uomini non possono abbandonarla. Poco di
buono verrà da loro!
Allora, assicuriamo a Fauvel
che ho intenzione
di procurargli disgrazia e distruzione
e che molti della sua genia cadranno».



Fauvel è mal messo

per raggiungere il suo obiettivo.
È stato troppo arrogante.
Fauvel è mal messo.
Ha grattato così tanto
che è destinato a rimanere ferito.
Fauvel è mal messo
per raggiungere il suo obiettivo.



Nessuno può servire due Signori.



[Fauvel]: «Voglio cantare a voi, il mio lamento
o nobile signora,
poiché non posso ottenere
mercè, ma piuttosto mi trattengo.
Così languo, senza vita,

En tres amoureuse ardure,
Las! quant on n'a de moy cure!

in un grande ardore amoroso,
ahimè, poiché non sono amato!»



Vade retro, Sathana!

Tuas tolle fabulas!
Quicquid enim consulas
Falsitatis organa.
Voces adulancium
Devoveo
Nulliusque foveo
Blandiendo vicium;
Sed palponis nomen cavi,
Cujus semper declinavi
Fraudis artificium.
Tuum factum noxium
Nosce! Dic: «erravi!»

Vade retro, Satana!
con i tuoi vuoti propositi!
Qualunque siano i tuoi consigli,
sono suoni di falsità.
Maledico le voci
degli adulatori
e non incoraggio il vizio di nessuno
offrendo lusinghe;
piuttosto ho evitato l'appellativo di adulatore perché
ho sempre rifiutato
l'astuzia e l'inganno.
Riconosci le tue azioni peccaminose!
Di': «Ho sbagliato!»



(Tr.) [Aman] novi probatur exitu

Quantum prosit inflari spiritu
Superbie; *Quid* plus appetere
Quam deceat et que suscipere
Non liceat, tantumque scandere
Quod tedeat, ut alter Ycarus
Qui tamquam ignarus
In mari fluctu ac jam submersus
Sic nec est reversus
Pheton, usurpato
Solis regimine,
Et ipso cremato
Suo conamine
Est exterminatus.
Sic nimis elatus
Ycari volatus
Affectans transcendere
Noster Aman vincere
Rapinam Phetontis
In *Falconis* montis
Loco collocatus,
Evectus a pulvere
Ymbre sepe lavatur
Aura flante siccat
Suis delictis in ymis:
“Non eodem cursu
respondent ultima primis.”

(Tr.) La fine di un nuovo Haman
dimostra quanto bene porta gonfiarsi
con lo spirito di orgoglio; cosa [significa] aspirare
a più di quanto è appropriato e ciò che non è
consentito ricevere, e innalzarsi così tanto da
offendere, come un altro Icaro,
che inconsapevolmente, per così dire,
affondò nel mare, ora è annegato nelle acque.
Così [anche] Fetonte non tornò,
avendo usurpato
il comando del [carro del Sole],
ma, lui stesso bruciato,
[il suo] sforzo sconfitto,
fu sterminato.
Così [anche] il nostro Haman,
eccessivamente elevato,
finge di transcendere
il volo di Icaro,
di superare il furto di Fetonte,
messo al posto di Montfaucon,
sollevato dalla polvere,
è ripetutamente lavato dalla pioggia,
asciugato dal soffio vento,
e tuttavia è negli abissi
a causa dei suoi crimini:
“non per lo stesso corso le ultime cose si accordano con
le prime.”

(Mo.) Heu Fortuna subdola
Que semper diastola
Usque nunc fuisti,
Promittendo frivola
Tanquam vera sistola
Nunc apparuisti.
Heu, quociens prospera
Longe ponens aspera
Mihi promisisti,
Me ditans innumera

(Mo.) Ahimè, Fortuna ingannevole
tu che finora sei sempre stata
un mezzo di espansione,
promettendo cose inutili
sei ora apparsa come
un vero mezzo di contrazione.
Ahimè, quante volte
mi hai promesso prosperità,
allontanando le difficoltà;
arricchendomi di innumerevoli tesori,

Gaza, usque ad ethera
Nomen extulisti!
Nunc tua volubili
Rota lacu flebili
Nudum demersisti.
Velut Aman morior:
De te sic experior
Quod me decepisti.
"Quanto gradus alcior,
Tanto casus gravior":
Hoc me docuisti!"

(T.) Heu! Tristis est anima mea!

hai esaltato il [mio] nome
fino ai cieli!
Ora con la tua ruota che gira
mi hai affondato nudo
nel lago di lacrime.
Muio come Haman;
così apprendo di te per esperienza
che mi hai ingannato.
"Più alto è il gradino,
più grave è la caduta:
questo mi hai insegnato."

(T.) Ahimè la mia anima è triste.



Ha!, Parisius, civitas Regis magni!



Ah! Parigi, città del Grande Regno!

[Fauvel]: «Buccinate in neomenia tuba et ioustas fieri proclamate per regionem nostram in insigni die solempnitatis nostre».

[Fauvel]: «Suonate le trombe nel novilunio e per la nostra regione proclamate che si rendono gli onori nel grande giorno delle nostre nozze».



(Tr.) Thalamus puerpere

Thronus Salomonis,
Pressus est caractere
Nove Babilonis;
Regalis ecclesia
Sedet in tristicia,
Rex custodit atrium
Ut fortis armatus
Tendit in exilium
Sanctorum senatus,
Hac fornace purius
Aurum se purgabit,
Et confractus melius
Justus germinabit.

(Tr.) Il letto della partoriente,
il trono di Salomone
sono oppressi dal marchio
della nuova Babilonia.
La Chiesa regale
siede nella tristezza,
il re custodisce l'ingresso
come uomo forte ben armato,
il senato dei santi
si dirige verso l'esilio,
in questa fornace
si testerà l'oro più puro
e così potato il giusto
metterà germogli migliori.

(Mo.) Quomodo cantabimus
Sub iniqua lege?
Oves, quid attendimus?
Lupus est in grege!
Decisis panniculis
Nostris offert oculis
Jhesus inconsutilis
Tunice [s]cissuram;
Suam judex humilis
Sustinet pressuram!
O quando discuciet
Speluncam latronum
Quam tremendus veniet
Deus ulcionum!

(Mo.) Come potremo cantare
opresse da una legge ingiusta?
Pecorelle cosa aspetteremo?
Il lupo è in mezzo al gregge!
Stracciati i cenci,
Gesù offre ai nostri occhi
la lacerazione della sua
tunica senza cuciture.
Lui giudice umile
sostiene la sua tribolazione!
Oh, quando verrà a distruggere
questa spelonca di ladri,
quando verrà terribile il
Dio delle vendette!



Simulacra eorum argentum et aurum, cibus substantia pauperum, vinea eorum vinea Sodomorum et de suburbanis Gomorre. Firmaverunt sibi opus nequam, et Deus

I loro idoli sono argento e oro, il loro cibo sono le sostanze dei poveri, le loro vigne sono le vigne dei sobborghi di Sodoma e Gomorra. Hanno reso salda per sé una costruzione iniqua, ma Dio ha stabilito il limite

constituit terminos eorum qui preteriri non poterunt.



[Virtù] «Qui cogitaverunt supplantare gressus nostros, iniquitates meditati sunt in corde tota die constituentes prelia».



Charivarie

[Angeli]: «Estote forte in bello et pugnate cum antiquo serpente, et accipietis regnum eternum, alleluia».



Fortune parle: «Parata est sententia contra Fauvellum, nam et iudicabitur cum fuerit condamnatus cum principe demoniorum perpetuo passurus».



(Tr.) Tribum, que non abhorruit

Indecenter ascendere,
Furibunda non metuit
Fortuna cito vertere
Dum duci prefate tribus
In sempiternum speculum
Parare palam omnibus
Non pepercit patibulum.
Populus ergo venturus,
Si trans metam ascenderit,
Quidam si forsitan casurus
Cum tanta tribus ruerit,
Sciat eciam quis fructus
Delabescit in profundum.
Post zephyros plus ledit hyems,
post gaudia luctus:
Unde nichil melius quan nil habuisse secundum!

che non potranno superare.

[Virtù]: «Coloro che pensavano di intralciare i nostri passi, meditavano tutto il giorno iniquità nei loro cuori, organizzando battaglie».

[Angeli]: «Siate forti nella battaglia e combattete contro l'antico serpente e riceverete il regno eterno, alleluia».

Fortuna parla: «Stabilita è la sentenza contro Fauvel, infatti sarà giudicato e quando sarà stato condannato, brucerà in eterno con il principe dei demoni».

(Tr.) La Fortuna furiosa non ha temuto di abbattere rapidamente la tribù che non ha esitato ad ascendere indecentemente, mentre per il capo della predetta tribù non si è trattenuta dall'approntare la forca come uno specchio eterno agli occhi di tutti. Perciò se il popolo per venire dovesse salire oltre il limite, sappia un certo uomo che forse potrebbe cadere, poiché una tale tribù è crollata, quale conseguenza di cadere nell'abisso. L'inverno fa più male dopo i miti venti occidentali, i dolori dopo le gioie; per cui niente è meglio che non aver avuto nulla per la seconda volta.

(Mo.) Quoniam secta latronum,
Spelunca vispilionum,
Vulpes, que Gallos roderat
Tempore quo regnaverat
Leo cecatus, subito
Suo ruere merito
In morte privata bonis,
Concinat gallus Nasonis
Dicta que dolum account
«Omnia sunt hominum tenui pendencia filo,
Et subito casu que valere ruunt».

(Mo.) Poiché la banda di ladri provenienti da una grotta di reprobi [e] la volpe che aveva rosicchiato i galli al tempo in cui regnava il leone accecato sono caduti improvvisamente per i loro meriti in una morte priva di beni, gridi il gallo le parole di Ovidio parole che intensificano l'inganno: «Tutte le vicende umane sono appese a un filo sottile, e con una caduta improvvisa ciò che era forte si schianta».

(T.) Merityo hec patimur.



(Tr.) Celi domina

Quam sanctorum agmina
Venerantur omnia
In celesti curia,
Tuum roga filium,

(T.) Patiamo giustamente.

(Tr.) O Regina del cielo,
venerata da tutta
la schiere dei santi
nella curia celeste,
prega il tuo figlio

Redemptorem omnium,
Ut sua clemencia
Nobis tollat Falvium
Gaudereque faciat
Nos eius sequacium
Absencia.

(Mo.) Maria, virgo virginum,
Mater patris et filia,
Pro nobis roga dominum,
Ut solita prece pia
Nos virtutum presencia
Et seductoris hominum,
Favelli, ducis criminum,
Glorificet absencia.

(T.) *Porchier mieuz estre ameroie
Que Fauvel torchier!*
Escorchier ains me feroie!
Porchier mieux estre ameroie.
N'ai cure de sa monnoie.
Ne n'ai son or chier.
*Porcher mieus estre ameroie
Que Fauvel torchier!*

(Tr.) Garrit Gallus flendo dolorose

Luget quippe Gallorum concio
Que satrape traditur dolose,
Excubitus sedens officio.
Et quam vulpes tamquam vispilio
In Belial vigens astucia
De leonis consensu proprio
Monarchisat, atat angaria.
Rursus, ecce Jacob familia
Pharaone altero fugatur,
Non ut olim Jude vestigia
Subintrare potens, lacrimatur.

In deserto fame flagellatur
Adiutoris carens armatura;
Quamquam clamat tamen spoliatur
Continuo forsan moritura:
Miserum exulum vox dura!
O Gallorum garritus doloris
Cum leonis cecitas obscura
Fraudi paret vulpis proditoris!
Eius fastus sustinens erroris
Insurgito: alias labitur
Et labetur quod habes honoris
"Quod mox in facinus tardis ultoribus itur."

(Mo.) "In nova fert animus mutatas dicere
formas [Ovodio]":
Draco nequam quem olim penitus
Mirabili crucis potencia
Debellavit Michael inclitus,

nostro salvatore,
affinché per sua clemenza
ci liberi da Fauvel
e ci faccia gioire
per la assenza
dei suoi seguaci.

(Mo.) O Maria, vergine delle vergini,
madre e figlia del padre,
prega il Signore per noi
affinché con la consueta pia preghiera
ci glorifichi della presenza delle virtù
e dell'assenza di Fauvel,
seduttore degli uomini
e re dei crimini.

(T.) Preferirei essere un porcaro,
piuttosto che ossequiare Fauvel.
Preferirei farmi scuoiare,
Preferirei essere un porcaro.
Non mi interessano i suoi soldi,
né mi interessano i suoi soldi.
Preferirei essere un porcaro,
piuttosto che ossequiare Fauvel.



(Tr.) Ciancia Gallo piangendo con dolore
[e] certamente è in lutto l'assemblea dei Galli, poiché la
sentinella l'ha ceduta al satrapo, soprassedendo con
l'inganno al proprio ufficio. Anche la volpe, come un
becchino,
facendo forza sull'astuzia di Belial*
per strappare il consenso anche al leone, governa da
monarca. Ah, che angoscia!
Di nuovo, ecco la famiglia di Giacobbe
è messa in fuga da un altro Faraone,
ma non come un tempo,
per seguire le orme di un condottiero ebreo: è da
piangere!
Nel deserto è flagellata dalla fame,
è priva di un aiuto alleato,
[e], benché lo invochi, nondimeno è di continuo
depredata, probabilmente prossima alla morte.
O dura voce degli esuli!
O bisbiglio di dolore dei Galli!
mentre la cecità del leone appare lampante
per l'inganno oscuro della volpe traditrice,
(tu) sopporta l'arroganza del suo peccato, e insorgi!
Altrimenti decade e continuerà a dileguarsi quel poco
che ti resta di rispetto "e subito si volge in misfatto
l'azione tardiva del vendicatore".

(Mo.) "A narrare il mutar delle forme in [corpi] nuovi
mi spinge il cuore" [Ovidio]:
quell'orribile drago che un tempo il glorioso Michele
debellò completamente con il potere
della croce miracolosa,
ora munito della grazia di Assalonne,

Mox Absalon munitus gracia
Mox Ulixis gaudens facundia
Mox lupinis dentibus armatus
Sub Tersitis miles milicia
Rursus vivit in vulpem mutatus
Cauda cuius lumine privatus
Leo, vulpe imperante, paret;
Oves suggit pullis satiatus
Heu! suggere non cessat et aret
Ad nupcias canibus non caret.
Ve pullis mox, ve ceco leoni,
Coram Christo tandem ve draconibus!

*serpente tentatore di Eva

ora compiacendosi dell'eloquenza di Ulisse,
ora armato di denti da lupo,
soldato in armi al soldo di Tersite,
di nuovo rivive trasformato in volpe,
dall'inganno di costei privato della vista,
il leone obbedisce al comando della volpe,
succhia [il sangue] agli agnelli, e sazio
-ahimè- di succhiare i polli, non si ferma lì,
ma è assetato, e non rinuncia a unirsi in nozze ai cani, e
ora guai ai polli, guai al cieco leone,
e infine, in faccia a Cristo, guai anche al dragone!



Ci me faut un tour de vin,
Dieus! Quar le me donnez!

Qui ci vuole un giro di vino
Dio! Datemelo!

(Tr.) Quant ie le voi ou voirre cler volentiers m'i
vueil acorder:
et puis si chante de cuer cler:
Cis chans veult boire.

(Tr.) Quando io lo vedo chiaramente nel bicchiere,
volentieri mi accordo
e poi canto di buon cuore:
questa canzone ha bisogno di una bevuta.

(Du.) Bon vin doit l'en a li tirer
et le mauvers en sus bouter:
puis doivent compagnons chanter:
Cis chans veult boire.

(Du.) Bisogna procurarsi del buon vino
e versare via quello cattivo;
poi gli amici devono cantare:
questa canzone ha bisogno di una bevuta.

(T.) Cis chans veult boire.

(T.) Questa canzone ha bisogno di una bevuta.

L'**Ensemble di Musica Medievale della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado di Milano** è il risultato di un progetto didattico da anni portato avanti da Claudia Caffagni. L'Ensemble è costituito da un gruppo di giovani musicisti, provenienti da differenti esperienze musicali e da diversi paesi del mondo, uniti dall'interesse per la ricerca rivolta al repertorio medievale capace di raccontare una parte importante della nostra storia e della nostra tradizione musicale e ancora molto da esplorare. La formazione si è esibita in varie occasioni presso la Fondazione Ugo e Olga Levi onlus di Venezia, per il Festival *Grandezze & Meraviglie* di Modena, in concerti realizzati in collaborazione con il Civico Museo degli Strumenti Musicali del Castello Sforzesco, nel Duomo di Milano all'interno del ciclo *Il Mese della Musica*, patrocinato dall'Arcidiocesi di Milano, da Regione Lombardia e dal Comune di Milano, in diverse edizioni del festival MITO Settembre Musica, per le rassegne *Musica Antica in San Satiro*, a cura della Società del Quartetto di Milano e *Cantar di pietre* nel Canton Ticino.

Claudia Caffagni ha iniziato lo studio del liuto sotto la guida del padre all'età di tredici anni. Ha proseguito poi con Federico Maricola e Jacob Lindberg, con il quale ha conseguito il diploma in "Lute performing" presso il Royal College of Music di Londra nel 1989. Ha continuato gli studi presso la Schola Cantorum Basiliensis con Hopkinson Smith. Alla pratica dello strumento ha affiancato lo studio approfondito delle fonti, dei trattati e delle notazioni, concentrando in seguito il proprio interesse sul repertorio medievale. Tra il 1991 e il 1992 ha partecipato a una serie di masterclass su Hildegard von Bingen e sull'improvvisazione strumentale medievale, tenute da Barbara Thornton e Benjamin Begby. Nel 1986 è stata fra le fondatrici dell'ensemble laReverdie, un gruppo tra i più importanti su scala internazionale che si dedica allo studio e all'interpretazione del repertorio medievale. Con laReverdie svolge un'intensa e regolare attività concertistica in tutta Europa avendo anche al suo attivo una ventina di incisioni discografiche che hanno ricevuto numerosi riconoscimenti (tra cui il Diapason d'Or de l'année 1993, Finalist 2010, Finalist 2013 e 2019 Midem Classical Awards, Early Music). Nel 2008 ha cantato come solista con Elisabetta de Mircoovich e Marco Beasley nel progetto dell'ensemble Accordone *Vivifice Spiritus Vitae Vis - Carmen in Spiritum Sanctum* per soli, coro e basso continuo composto da Guido Morini e inciso per l'etichetta belga Cypres. Nel 1994 ha conseguito con il massimo dei voti e la lode la Laurea in Architettura presso lo IUAV di Venezia, con una tesi dal titolo *Il temperamento in musica e in architettura: la Schola*

Riccatiana, successivamente pubblicata nel volume *Le Architetture di Orfeo* (Editore Casagrande-Fidia-Sapiens, Milano-Lugano, 2011). Sullo stesso argomento è stato pubblicato, per la casa editrice Olschki, il suo intervento al convegno tenuto alla Fondazione Cini di Venezia nel 2010 dedicato a Giordano Riccati. Ha pubblicato, per la rivista «Marcianum», II, 2012, l'articolo *Omaggio a Johannes Ciconia. «Marco Marcum imitatis». Un modello per i mottetti di Ciconia*. Per i venti anni di attività dell'ensemble laReverdie (2006), in vista dell'esecuzione della *Missa Sancti Jacobi* di Guillaume Du Fay, ha curato una nuova trascrizione tratta dal codice Q.15 (Bologna, Museo internazionale e Biblioteca della musica) che, presentata nel 2014 al premio "Pier Luigi Gaiatto" promosso dalla Fondazione Ugo e Olga Levi onlus, ha ricevuto una menzione speciale. Dal 2001 al 2006 ha insegnato Prassi esecutiva della musica antica al Conservatorio di Trieste. Dal 2003 al 2019 è stata docente ai Corsi Internazionali di Musica Antica di Urbino; dal 2007 al 2015 ha insegnato liuto medievale e Frühe Notationskunde presso la Staatliche Hochschule für Musik di Trossingen. Dal 2017 è coordinatrice dell'Istituto di Musica Antica della Civica Scuola di Musica Claudio Abbado di Milano, nonché docente del Biennio di musica Medievale, riconosciuto dal Ministero come corso AFAM a partire dall'anno accademico 2018/19.